

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO



POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum

Non praevalerunt

Anno CLXIV n. 54 (49-569)

Città del Vaticano

martedì 5 marzo 2024



HAITI

Fuori controllo

La violenza generalizzata delle bande criminali ha preso nuovamente di mira l'aeroporto internazionale di Port-au-Prince. Cancellati tutti i voli. Migliaia di persone in fuga dalla capitale. Testimoni parlano di situazione «terrificante»

A PAGINA 5

@Pontifex

I conflitti attuali pongono in rilievo le conseguenze letali di un continuo ricorso alla produzione di nuovi e più sofisticati armamenti. Occorre procedere sulla via di un #disarmo integrale, poiché nessuna pace è possibile laddove dilagano strumenti di morte. #IDDNPA
(5 marzo, Giornata internazionale per la consapevolezza sul disarmo e la non proliferazione)

Il Papa a istituzioni e organismi di aiuto alla Chiesa in America Latina

Gratuità è imitare il modo con cui Gesù si dona al suo popolo

PAGINA 8

La Pontificia Accademia per la Vita sul discusso voto in Francia

Non può esserci un "diritto" a sopprimere una vita umana

Deputati e senatori francesi riuniti ieri sera in Congresso a Versailles hanno approvato (780 voti a favore, 72 contrari) l'inclusione del "diritto" all'aborto nella Costituzione, articolo 34: «La legge determina le condizioni in cui si esercita la libertà garantita alla donna di ricorrere all'interruzione volontaria della gravidanza». Sull'argomento pubblichiamo la Dichiarazione diffusa dalla Pontificia Accademia per la Vita:

In merito all'inserimento nella Costituzione, in Francia, della garanzia della libertà per le donne di ricorrere all'aborto, la Pontificia Accademia per la Vita sostiene la posizione della Conferenza episcopale francese (Cef).

Il 29 febbraio la Cef ha ribadito che «l'aborto, che rimane un attentato alla vita fin dall'inizio, non può essere visto esclusivamente nella prospettiva dei diritti delle donne. Si ram-

SEGUE A PAGINA 7

La vera sfida è la riduzione del numero di aborti

Un triste primato

PIERRE D'ORNELLAS A PAGINA 7

Mentre proseguono al Cairo i negoziati per arrivare a una tregua a Gaza e al rilascio degli ostaggi

Duro scontro tra le Nazioni Unite e Israele sull'Unrwa

TEL AVIV, 5. Clima di alta tensione alle Nazioni Unite sulla guerra a Gaza, con uno scambio di accuse incrociate tra l'Agenzia Onu per i rifugiati palestinesi (Unrwa) e Israele. La prima ha accusato le autorità israeliane di aver torturato alcuni membri del suo staff durante gli interrogatori per verificare la loro presunta complicità con Hamas durante gli attacchi del 7 ottobre. «Alcuni membri del nostro personale hanno riferito di essere stati costretti a confessare sotto tortura e maltrattamenti», ha dichiarato la portavoce, Juliette Touma.

Il capo dell'Unrwa, Philippe Lazzarini, intervenendo in difesa dell'operato dell'agenzia all'Assemblea generale dell'Onu a New York, ha spiegato che smantellarla oggi significherebbe sacrificare «un'intera generazione di bambini», e che si tratterebbe di un gesto miope, in grado solo di seminare ulteriormente il «seme dell'odio, del risentimento e del conflitto fu-

turo». Per questo, a fine febbraio lo stesso Lazzarini ha scritto una lettera al presidente dell'Assemblea generale per sottolineare che l'Unrwa «è arrivata a un momento critico, con i ripetuti appelli di Israele al suo smantellamento e al congelamento dei finanziamenti dei do-

natori a fronte di una situazione senza precedenti sui bisogni umanitari a Gaza» e per chiedere «sostegno politico» agli Stati membri.

Israele, attraverso l'ambasciatore presso le Nazioni Unite, Gilad Erdan, ha mostrato all'Assemblea generale un video in cui compare

un dipendente dell'agenzia fra gli assalitori degli attacchi del 7 ottobre. Nel filmato si vedono due persone sollevare quello che appare come un corpo privo di vita per sistemarlo in un veicolo. Fra i 13.000

SEGUE A PAGINA 4

LA BUONA NOTIZIA • Il Vangelo della IV domenica di Quaresima (Gv 3,14-21)

La volontà di Dio

di ERALDO AFFINATI

In queste parole di Gesù rivolte a Nicodemo, un capo dei Giudei che era andato a trovarlo di notte nel tentativo di conoscerlo meglio, c'è tutto il nocciolo del cristianesimo, la sua tensione assoluta che scardina le stesse categorie dello spazio e del tempo. Giovanni, mentre le riporta, sembra scolpirle nella pietra per renderle incancellabili e perenni. L'andamento oracolare del discorso, accentuato dal fatto che il protagonista parla di sé in terza persona, nella sua doppia natura umana e ultraterrena, non deve distoglierci dal loro significato profondo: lo scandalo di un Dio che non si limita a osservare compiaciuto dall'esterno la vita generata, ma interviene direttamente inviando suo Figlio nella scena del mondo. L'intento è quello della salvezza, simbolizzata dalla luce, ma chi non crede si condan-

na da solo, sprofondando nell'oscurità. L'incarnazione dell'artefice nella sua creazione è il passaggio cruciale che sposta l'attenzione dal Padre al Figlio, conferendo a tutti gli esseri umani una dignità sorprendente, non solo perché sono stati indicati come depositari della verità, ma in quanto viene loro concessa la libertà di scegliere fra bene e male attraverso le opere che rappresentano il modo in cui possiamo incidere la nostra presenza nella storia. In questo brano si ha l'impressione che la forma verbale non riesca a contenere per intero la potenza espressiva e concettuale che viene evocata, come se il linguaggio rivelasse la propria impotenza, ma si tratta di una falsa impressione perché sin dal prologo Giovanni ci ha detto che «in principio era il Verbo, / il Verbo era presso Dio / e il Verbo era Dio». Non esiste una vita prima delle parole che la determinano. E queste parole s'identificano nella volontà di Dio.

#CANTEREGIOVANI - IMMAGINAZIONE E IMMAGINARIO

Dagli anni '60 ad oggi, storia di una progressiva rinuncia

C'era una volta il sogno

ANDREA MONDA
NELLE PAGINE 2 E 3

ALL'INTERNO

QUATTRO PAGINE

Una splendida rivoluzione (in parte incompiuta)

Nel centenario di Franco Basaglia

SECONDA PUNTATA DELL'INSERTO SETTIMANALE

NOSTRE
INFORMAZIONI

PAGINA 8

Per la Francia la vera sfida è la riduzione del numero di aborti

Un triste primato

di PIERRE D'ORNELLAS*

Che cosa sta succedendo in Francia? Grande silenzio tra quanti, come già Simone Veil, pensano che l'aborto sia sempre un «dramma», e che non sono sordi alle sofferenze che genera. Silenzio stordito, stupefatto, di fronte al clamore che proclama a gran voce l'imperiosa necessità d'inserire nella Costituzione la libertà delle donne di far ricorso all'interruzione volontaria di gravidanza (Ivg). Profondo smarrimento degli umili che amano la vita e che, senza essere stati consultati, avvertono che c'è qualcosa di anormale in questa iscrizione. Tristezza dinanzi a ciò che appare come un accecamento collettivo, come se prendere tempo per riflettere e valutare le sfide fosse perdere tempo. Imbarazzo di fronte a quanti si vantano che noi siamo la prima nazione a iscrivere questa libertà nella Costituzione.

Ma chi è contro la libertà delle donne? Po-



tissimo tutti essere veramente liberi! Per quanto riguarda l'aborto, le inchieste lo confermano: la povertà materiale e la solitudine affettiva sono fattori che favoriscono il ricorso all'Ivg. Non c'è libertà allora, perché s'impone una sola soluzione. E che ne è della libertà quando le pressioni – a volte di un uomo – gravano su una donna vulnerabile angosciata di fronte alla scelta di tenere il suo bambino o di «evacuarlo».

Lungi dal vantarsi con orgoglio di essere la prima nazione, la Francia dovrebbe riflettere con umiltà sul suo fallimento: è al primo posto in Europa per numero di aborti: 234.300 nel 2022. Numero che è in crescita del 13,7 per cento rispetto al 2001, mentre è diminuito della metà in Italia con 63.653 casi e di più di un terzo in Germania con 94.596. Se per 1.000 nascite ci sono 119 aborti in Germania e 159 in Italia, in Francia rimangono 300!

Senatori e deputati hanno scelto di approvare che «la legge determina le condizioni in cui si esercita la libertà garantita alla donna di far ricorso a una Ivg». La legge stabilirà condizioni che, pur garantendo la libertà delle donne, permetteranno di ridurre il numero di Ivg in Francia? Questa è la vera posta in gioco, infinitamente più urgente del voto del Congresso a Versailles.

I parlamentari avranno la volontà di agire in tal senso? Diverse misure meritano di essere prese in considerazione per impedire le pressioni sulla donna incinta, fornire infor-

mazioni obiettive e complete alle donne che vogliono abortire, elaborare una vera educazione dei giovani al rapporto sessuale e affettivo che porta a considerare la bellezza dell'amore tra uomo e donna, presentare la verità dell'Ivg e le alternative possibili, informare sul meraviglioso processo della fecondazione umana e dello sviluppo del feto umano, vietare l'incitamento all'aborto, combattere infine contro la povertà e la solitudine affettiva che spingono ad abortire.

I francesi si aspettano che i parlamentari s'impegnino in tal senso. Secondo un sondaggio dell'Ifo del 2020, l'88 per cento è favorevole al fatto che «i poteri pubblici lancino una vera prevenzione dell'aborto e conducano uno studio per analizzarne le cause, le condizioni e le conseguenze». Il 73 per cento «pensa che la società dovrebbe aiutare maggiormente le donne a evitare il ricorso all'Ivg», in quanto il 92 per cento ritiene che un aborto «lascia segni psicologici difficili da vivere per le donne».

Dunque abbiamo davanti un lavoro serio. Per il bene delle donne! Questa iscrizione nella Costituzione voluta per la causa delle donne non si rivolgerà contro di loro? Poiché il ricorso all'Ivg è una libertà costituzionale, si dirà loro che è normale abortire? Ascolteranno consigli, informazioni, che consentiranno loro di scegliere con libertà vera? Questa normalità dell'aborto è tale che in una emittente radio si è sentito delle ostetriche definirlo una «cura».

Comunque sia, la Chiesa rimane attenta alle persone. Accompagna senza giudicarle. Sa che la libertà vera si esercita solo a partire da una informazione chiara, obiettiva e completa. Per accompagnare, la Chiesa si fa serva di questa informazione che non è affatto un'incitamento ma un segno di rispetto per la donna che ha il diritto di sapere.

È urgente che la Chiesa amplifichi la sua azione sociale tra le donne in difficoltà. Che, con coraggio, i cattolici siano creativi per accompagnare con delicatezza e speranza! La fede in Dio invita al massimo rispetto della libertà altrui (della donna come del suo coniuge), aiutando a liberarsi dalle proprie catene, consolando, aprendo i cuori alla bellezza della vita, illuminando il discernimento e suscitando il sostegno fraterno. Questa azione sociale contribuirà a ridurre il numero di Ivg, che resta un attentato alla vita fin dall'inizio, come hanno sottolineato i vescovi in Francia.

La Chiesa promuove la libertà di coscienza, essenziale per la dignità umana. Niente di più normale che preservarla per il personale sanitario! Lo stesso vale per la libertà di espressione. Questa iscrizione nella Costituzione non può limitarla. I parlamentari hanno il compito di preservare queste due libertà fondamentali, a maggior ragione a proposito dell'aborto, che è un argomento serio che merita un dibattito sereno, umile e responsabile.

*Arcivescovo di Rennes e responsabile del Gruppo di lavoro «Bioetica» della Conferenza episcopale francese

Non può esserci un «diritto» a sopprimere una vita umana

CONTINUA DA PAGINA 1

marica che il dibattito avviato non abbia menzionato le misure di sostegno per coloro che vorrebbero tenere il proprio figlio».

La Pontificia Accademia per la Vita ribadisce che proprio nell'epoca dei diritti umani universali, non può esserci un «diritto» a sopprimere una vita umana.

La Pontificia Accademia per la Vita si rivolge a tutti i governi e a tutte le tradizioni religiose, a dare il meglio affinché in questa fase della Storia, la tutela della vita diventi una priorità assoluta, con passi concreti a favore della pace e della giustizia sociale, con misure effettive per un universale accesso alle risorse, all'educazione, alla salute. Le particolari situazioni di vita e i contesti difficili e drammatici del nostro tempo, vanno affrontate con gli strumenti di una civiltà giuridica che guarda prima di

tutto alla tutela dei più deboli e vulnerabili.

La tutela della vita umana è il primo obiettivo dell'umanità e può svilupparsi soltanto in un mondo privo di conflitti e lacerazioni, con una scienza, una tecnologia, un'industria a servizio della persona umana e della fraternità.

Per la Chiesa cattolica, «la difesa della vita non è un'ideologia, è una realtà, una realtà umana che coinvolge tutti i cristiani, proprio perché cristiani e perché umani (...) si tratta di agire sul piano culturale ed educativo per trasmettere alle generazioni future l'attitudine alla solidarietà, alla cura, all'accoglienza, ben sapendo che la cultura della vita non è patrimonio esclusivo dei cristiani, ma appartiene a tutti coloro che, adoperandosi per la costruzione di relazioni fraterne, riconoscono il valore proprio di ogni persona, anche quando è fragile e sofferente» (Papa Francesco, Udienza generale 25 marzo 2020).

Il 7 e 8 marzo convegno alla Pontificia Università della Santa Croce

Le donne nella Chiesa

Alle «Donne nella Chiesa: artefici dell'umano» è dedicato il convegno internazionale che si terrà alla Pontificia Università della Santa Croce il 7 e 8 marzo, promosso insieme all'Università Cattolica di Ávila, alla Pontificia Università Urbaniana, all'Istituto di Studi Superiori sulla Donna dell'Ateneo Pontificio Regina Apostolorum e alla Pontificia Facoltà Teologica Teresianum. Per commemorare la Giornata della donna, verranno presentati i profili di donne, che si sono distinte nel loro tempo e nella storia della Chiesa in virtù della loro testimonianza di santità, per le virtù eroiche e l'impegno sociale. Ripercorrendo le loro storie, prenderanno forma diverse espressioni dell'essere donna nella Chiesa. Capaci di salvaguardare la dignità umana, il dialogo e di costruire la pace, Giuseppina Bakhita (1869-1947), nativa del Sudan, e la francese Madeleine de Jésus saranno le protagoniste del primo panel.

Bakhita, che significa «fortunata», fu venduta e rivenduta nei mercati di El Obeid e Jartum, sperimentando le umiliazioni, le sofferenze fisiche e morali della schiavitù, fino a quando la provvidenza la condusse in Italia, ove poté essere accolta dalle suore cassiniane e vivere manifestamente la fede nel Dio che, sin da fanciulla, sentiva nel suo cuore. L'8 dicembre 1896 Giuseppina Bakhita consacrò la sua vita a Dio, che soleva chiamare «il mio Paron». La sua umiltà, semplicità e il costante sorriso verso tutti furono la testimonianza di un cuore paziente, libero da ogni risentimento o rancore contro i suoi oppressori, perché consapevole di essere stata sempre amata e perdonata da Dio. Dal canto suo, la piccola sorella Madeleine (1898-1989), oriunda della Francia, affascinata dalla figura di Charles de Foucauld, visse l'esperienza unica di fondare la Fraternità nel deserto di Algeria. So-

la fra i suoi primi amici, i nomadi del Sahara, apprese l'amicizia e l'affetto profondo fra persone che non appartengono alla stessa religione, ambiente ed etnia. Una vita vissuta in unione con Gesù, al punto che, quanto più profonda diveniva la sua intimità con Lui, tanto più si sentiva spinta a comunicarlo a tutti. Il suo messaggio è prezioso in un'epoca di conflitti e povertà: ci insegna che è sempre possibile seminare scintille d'amore oltre le frontiere dell'età, della nazionalità, delle barriere causate dalla cultura, dall'etnia, oltre le differenze religiose, in un'incessante ricerca di unità e fraternità universale, nella concretezza della vita delle persone.

L'educazione è un altro ambito in cui si distingue il *proprium* della femminilità. Oltre a essere un'opera di misericordia, l'azione educativa è espressione di autentica carità: la ritroviamo nelle testimonianze di Elizabeth Ann Bayley Seton (1774-1821) e di Maria Mackillop (1842-1909), le prime sante oriunde, rispettivamente, degli Stati Uniti e dell'Australia. Seton, madre di 5 figli e vedova, dopo la conversione, fondò la congregazione delle Sorelle della Carità di San Giuseppe per l'educazione dei giovani. La sua grande capacità di amore si espresse nel desiderio di educare i bambini in un'epoca in cui l'istruzione era riservata ai ricchi. Nella sua visione, scopo dell'educazione cattolica non doveva essere solo la formazione intellettuale, ma la for-

mazione alla vita in Cristo, dando spazio alla liturgia, ai sacramenti e alla pratica della carità per condurre i giovani a farsi «figli della Chiesa». Altrettanto fece Mary Mackillop con i bambini svantaggiati; fece dell'educazione un mezzo di apostolato e di promozione umana fra la popolazione rurale e povera dell'Australia del Sud e fondò la congregazione delle Sorelle di San Giuseppe del Sacro Cuore. Con le sue suore fu in prima linea nel formare persone per istituire e dirigere scuole cattoliche. Il sistema educativo che cercò di diffondere era gratuito e prevedeva una formazione integrata nella fede cattolica. Il principio «non vedere mai un bisogno senza fare qualcosa» fu la chiave per trasformare la sua vita.

La preghiera come atto di carità nei confronti del prossimo sarà al centro del messaggio del panel dedicato a Laura di Santa Caterina da Siena (1874-1949), nativa della Colombia, e a Kateri Tekakwitha (1656-1680), della tribù *mohawk* del Canada. Laura visse la sua vocazione missionaria di maternità spirituale al servizio degli *indios*. Fin da giovane lo zelo apostolico la condusse ad avvicinare i suoi alunni a Dio e a una visione orante della natura, per ricono-



scervi la mano paterna del Creatore. Kateri Tekakwitha ebbe un'infanzia e un'adolescenza difficili, ma nel suo cuore coltivò la fede cristiana che aveva ereditato dalla madre e che la portò alla conversione. Essendo oggetto di vessazioni e incomprensioni tra i suoi familiari, si trasferì nella missione cattolica di San Francesco Saverio, attuale Canada, ove fu nota per la sua umiltà, pietà, compassione e lavoro. Fece voto di verginità nella festa dell'Annunciazione del 1679, prendendo Cristo sulla Croce come esempio in ogni aspetto della sua vita.

Santa Teresa di Calcutta (1910-1997) e santa Rafka (1832-1853) sono per noi oggi una splendida testimonianza di donne dal cuore compassionevole per gli svantaggiati e la sofferenza altrui. Di Madre Teresa sono note le opere e l'attualità. La sua chiamata interiore, attraverso la sua dedizione agli indesiderati e agli scartati, la indusse ad avviare la sua missione tra i più poveri tra i poveri. L'esperienza dell'identificazione di Cristo con gli ultimi orienterà tutta la sua vocazione. Gesù era nascosto nel volto sfigurato dei malati e dei poveri ai quali volgeva ogni suo gesto d'amore. Rafka, invece, monaca maronita libanese, chiese al Signore di farla partecipe della sua Passione redentri-

ce. Come risposta alla sua preghiera, visse il resto dei suoi anni provata da dolori in tutto il corpo fino a diventare cieca e paralitica. La comunione e l'adorazione eucaristica furono «il cibo» che nutriva il suo desiderio di identificarsi con il Divino Maestro. Dal grande amore a Cristo trasse la forza per abbandonarsi con gioia e pace interiore a quella sofferenza che risplendeva sul suo volto dolce e luminoso.

«La fecondità del dono» è il titolo dell'ultimo panel, che presenta esempi di santità familiare a partire dalla maternità straordinaria di due donne: Maria Beltrame Quattrocchi (1884-1965), romana di adozione, e Daphrose del Rwanda. Maria Beltrame, laica, moglie e madre di famiglia, dedicava le sue giornate all'adempimento fedele e quotidiano dei suoi doveri e dei compiti propri di un generoso impegno nell'apostolato laicale. Avrà una vita piena, tra le vocazioni dei figli; un «apostolato della penna», che la rese autrice di numerosi scritti; l'evangelizzazione attenta ai giovani, alle donne, alle spose e alle mamme; un'attività di grande responsabilità all'interno di nascenti movimenti spirituali; svariate opere di carità e di accoglienza in diversi ambiti. La sua maternità si irradiò oltre il nucleo familiare, facendo espandere l'amore materno e paterno di Dio. Beltrame visse nella maternità la capacità di stare accanto ai figli, accompagnandoli con responsabilità, cura, per guidarli nella loro vocazione cristiana. Daphrose, madre di una famiglia numerosa, educò nella fede cristiana i suoi 10 figli. Dopo 18

anni di difficile matrimonio, vissuti nella preghiera, nel sacrificio e nell'offerta di sé, ottenne la conversione del marito Cyprien. Quando nel 1990 scoppiò la guerra, Daphrose visse una durissima prova. Compi continui atti di fiducia in Dio e sostenne la lotta del marito per la pace e la giustizia in un Paese trafitto dalle tensioni. Per lei, come per lui, «non esistevano *Hutu* o *Tutsi*, ma solo figli di Dio». L'amore per l'Eucaristia le donò la forza per affrontare il martirio con la famiglia, inclusi i suoi figli più piccoli. Il cuore del suo messaggio scaturisce dall'aver vissuto quella «carità materna» che può avere effetti moltiplicatori nella comunità intera e nel mondo.

La salvaguardia della dignità umana, il dialogo e la costruzione della pace, la carità dell'educazione e della preghiera, la compassione del cuore, sono peculiarità che conformano l'essere della donna nella Chiesa e nel mondo. Le storie di queste donne hanno come filo conduttore la loro intima unione con Gesù, il loro riconoscersi come strumenti di un disegno particolare di Dio al servizio della missione ecclesiale. Da Lui hanno attinto quella fede incommutabile e quell'ardente carità che hanno reso possibile la loro collaborazione come artefici dell'umano.

@oss_romano - LA DOMANDA DEL VANGELO

Martedì 5 marzo - Mt 18, 21-35

Chiediamo agli altri comportamenti che noi non riusciamo ad avere. Siamo ipocriti, ingiusti e soprattutto non misericordiosi. Forse per questo Gesù ci chiede di perdonare «di cuore»?

A.M.